

municatore, ma ha anche adottato un profilo di scienziato più misurato. Lo studente «scansafatiche» con pagelle disastrose che pensava solo al suo surf, divenuto uomo e scienziato dopo la dolorosa esperienza del Vietnam, sembra aver dismesso i panni

del profeta-benefattore: l'immagine di se stesso che aveva dato in «A life decoded», l'autobiografia pubblicata nel 2007. Un libro metà «santino», metà manoscritto da film «western». Il nuovo Venter sembra meno guascone. Più imprenditore che affarista.

E scienziato che non rinuncia alle visioni di un futuro affascinante, ma intanto rimane coi piedi ben piantati per terra. Tanto a paragonarlo a Dio già ci pensa qualcun altro.

di **Massimo Gaggi**
 con **Massimo Gaggi**

Cautela in Vaticano «È un ottimo motore ma non è la vita»

La Chiesa Monsignor Fisichella: dobbiamo capire l'uso che se ne farà
Il capo dei vescovi elogia «l'intelligenza umana»

CITTA' DEL VATICANO — «Un ottimo motore, ma non è la vita», riassume l'*Osservatore Romano*. Del resto, dice il cardinale Walter Kasper, grande teologo e «ministro» vaticano, «il mistero dell'uomo non ne è toccato, le Scritture distinguono in modo chiaro tra *bios* e *zoé*: l'uomo non è solo ciò che mangia, non si riduce a un fatto biologico come vorrebbe il banale materialismo consumistico diffuso oggi, e *zoé* è la vita responsabile, la persona che è consapevole di sé e può decidere: anche se e cosa e quanto mangiare...». Calma e sangue freddo, insomma. La scoperta di Venter non porta con sé sconvolgimenti teologici, «la creazione *ex nihilo* è tutt'altra cosa!», e del resto la Chiesa guarda con favore alle scoperte scientifiche, cellula sintetica compresa. «È un ulteriore segno della grande intelligenza dell'uomo, dono di Dio per conoscere meglio il creato e poterlo meglio ordinare» ha spiegato ieri il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, mentre accompagnava la sua diocesi in pellegrinaggio alla Sindone, «una commo-

vente icona del dolore e dell'amore di Dio».

Il problema non è il rapporto tra scienza e fede. «Ogni scoperta scientifica è un bene per l'umanità», spiega l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente della pontificia Accademia per la vita. Il problema, piuttosto, sono le possibili applicazioni. Questione etica, nel senso letterale del comportamento che si vorrà avere: «Dobbiamo capire l'uso che verrà fatto della scoperta. Ora è teorica, quando avremo casi più pratici bisognerà verificare: se serviranno per il bene e per curare patologie il giudizio sarà positivo, se saranno discriminatori e contro la dignità della persona il giudizio cambierà».

In Vaticano, a cominciare dal Papa, tutti hanno letto attentamente la notizia. E in tutta la Chiesa la considerazione è ricorrente. «L'intelligenza

non è mai senza responsabilità», dice il cardinale Bagnasco: «Le acquisizioni scientifiche, pur se valide in sé, devono sempre essere commisurate a un'etica che ha al suo centro sempre la dignità umana

nella prospettiva del creato». Così, scrive Carlo Bellieni sull'*Osservatore*, «l'ingegneria genetica può fare del bene, basti pensare alle possibilità di curare malattie cromosomiche. Si tratta di unire al coraggio la cautela». E darsi delle «regole». Qui non si parla della futuribile fabbricazione d'un uomo artificiale. Il problema è più immediato, riflette

ancora il cardinale Kasper: «Forse un giorno questa scoperta servirà a guarire, ma forse si potrà anche usare per uccidere. È come per l'energia atomica: può essere volta al bene o al male». Così, su *Radio Vaticana*, il genetista

Bruno Dallapiccola vede prevalere «gli aspetti positivi» della scoperta ma mette in guardia da applicazioni funeste: «Non penso all'eugenetica ma alla creazione di batteri rivolti verso la distruzione dell'umanità. Questo è l'unico reale e concreto problema che mi pare di vedere da questo esperimento».



di **Gian Guido Vecchi**